



## Il pensiero urbano di Jürgen Habermas (1929-2026)

**Luogo necessario di confronto continuo, di scambio, di dialogo. Anche la città ha un ruolo, chiave, nell'opera del filosofo tedesco, da poco scomparso**

*Salutato da tanti come uno dei principali pensatori del Novecento, Jürgen Habermas ha avuto anche una dimensione urbana. La raccontiamo con le parole di Markus Appenzeller, nella traduzione di un [articolo pubblicato su DailyUrbanDose, dal titolo "The City as a Conversation"](#). Ringraziamo l'autore per la disponibilità.*

Jürgen Habermas è mancato, e con lui una delle ultime grandi figure di una **generazione di filosofi** che credevano ancora che il pensiero potesse aiutare la società a comprendere sé stessa.

Per molti lettori era un pensatore esigente: preciso, rigoroso, a volte quasi ostinatamente fedele al **lento lavoro della ragione**. Eppure, dietro la densità delle sue argomentazioni si nascondeva una convinzione semplice e piena di speranza: che gli esseri umani, se ne hanno la possibilità, possono dialogare tra loro in modo da permettere alle società di trovare insieme una direzione.

### **Una prospettiva democratica**

Per chi, come noi, lavora con le città, questa convinzione ha sempre avuto una risonanza particolare. Habermas raramente ha scritto direttamente di urbanistica, ma **la città permea silenziosamente il suo pensiero** come un fondamento nascosto. La sfera pubblica che descriveva nasceva nelle città. Gli scambi comunicativi che apprezzava si manifestano in modo più evidente nelle strade, nelle piazze, nei caffè e nelle sale consiliari. La vita democratica che difendeva richiede proprio quel tipo di incontri che lo spazio urbano rende possibili.

Gli urbanisti spesso si rivolgono alla filosofia in cerca di concetti, schemi o giustificazioni. Ma la filosofia può offrire qualcosa di più sottile: un modo di vedere la città in maniera diversa. Habermas ha aiutato a fornire proprio questa prospettiva. Ci ha insegnato a comprendere la società non solo come un sistema economico o una struttura amministrativa, ma **come un dialogo continuo** tra i cittadini. E le città, forse più di qualsiasi altro ambiente umano, sono luoghi in cui questo dialogo diventa tangibile.

### **Nei luoghi della cultura politica**

I primi lavori di Habermas sulla sfera pubblica si concentravano su come, nel XVIII secolo, i cittadini iniziarono a riunirsi nei caffè e nei salotti per dibattere di letteratura e politica. Si trattava di **luoghi modesti nel paesaggio urbano**, eppure provocarono una trasformazione nella cultura politica. I singoli individui iniziarono a formare opinioni pubbliche. L'autorità poteva essere messa in discussione. Le argomentazioni potevano diffondersi.

Col senno di poi, questi spazi non erano semplici curiosità storiche. Rivelano qualcosa di essenziale: gli ambienti urbani creano le condizioni per il ragionamento pubblico. Densità, prossimità e diversità producono incontri. Gli incontri generano discussioni. La discussione, quando è condivisa e reale, diventa politica. La progettazione urbana viene raramente descritta in questi termini. Parliamo di sistemi di mobilità, modelli di utilizzo del suolo, densità e tipologie. Eppure, attraverso la prospettiva di Habermas, si comincia a intravedere qualcos'altro. La città non è solo una struttura spaziale. Ma anche una **cornice** che permette alla società di dialogare con sé stessa. La piazza, il viale, la panchina del parco, il caffè di quartiere: non sono semplici servizi. Sono le **infrastrutture silenziose** della sfera pubblica.

## Un contesto critico

Habermas in seguito distinse due modi in cui le società si organizzano. Uno opera attraverso i sistemi: denaro, mercati, burocrazie e potere amministrativo. L'altro opera attraverso la comunicazione, attraverso **il processo lento e talvolta caotico di comprensione reciproca**. Le città vivono costantemente nella tensione tra queste due logiche. Lo sviluppo urbano, soprattutto oggi, spesso segue la razionalità dei sistemi. I flussi di investimento determinano il valore dei terreni. Le infrastrutture seguono modelli di efficienza. Le procedure di pianificazione diventano esercizi tecnici.

Eppure, la vita della città – ciò che accade tra residenti, vicini, sconosciuti – appartiene a un altro registro. Dove le persone si spiegano, negoziano le divergenze, esprimono insoddisfazione e immaginano alternative. In cui la città diventa un luogo in cui si produce un significato condiviso. Habermas avvertiva che **i sistemi della società moderna avrebbero potuto gradualmente colonizzare questo ambito comunicativo**. Quando ciò accade, la vita sociale si riduce a transazioni e regolamenti. Lo si vede chiaramente nelle città in cui gli spazi pubblici vengono privatizzati, dove l'edilizia abitativa diventa principalmente uno strumento di investimento o dove la pianificazione riduce la vita urbana a parametri di prestazione.

## La filosofia che progetta

Per un urbanista, il lavoro di Habermas offre qualcosa di silenziosamente potente: un promemoria che il design non riguarda mai solo la forma. Riguarda le condizioni in cui le persone si incontrano e si scambiano idee. La filosofia, in questo senso, diventa **uno strumento di progettazione**, non in senso tecnico, ma in un modo che affina la nostra comprensione del senso e dell'identità urbana.

Una piazza ben progettata non è semplicemente bella: permette agli sconosciuti di incontrarsi. Una rete stradale permeabile fa più che gestire il traffico: crea la possibilità di incontri casuali. Istituzioni civiche trasparenti fanno più che amministrare: invitano i cittadini a partecipare al processo decisionale collettivo. **Habermas ci offre un linguaggio** per comprendere queste qualità. Ci ricorda che la vita democratica dipende da spazi in cui le argomentazioni possono emergere, circolare ed essere messe in discussione.

In questo modo, la filosofia diventa una compagna della progettazione urbana, aiutandoci a comprendere certe configurazioni spaziali che appaiono più aperte, più civiche, più

democratiche di altre. Ciò che rendeva Habermas straordinario non era solo il suo rigore intellettuale, ma anche la sua tenacia nel difendere la possibilità di un dialogo razionale. In un'epoca in cui **il discorso pubblico appare spesso frammentato o cinico**, egli insisteva sul fatto che le società avessero ancora bisogno di spazi in cui poter scambiare argomentazioni senza prevaricazione.

### **Realtà contro virtualità**

Le città rimangono uno degli ultimi ambienti in cui ciò può accadere in modo tangibile. I dibattiti online viaggiano più velocemente, ma mancano della coesistenza fisica che la vita urbana impone. Le piattaforme dei social media amplificano le voci, ma **frammentano l'attenzione**, creando camere di risonanza in cui le persone incontrano per lo più opinioni che rispecchiano le proprie. Gli algoritmi premiano l'indignazione e la velocità piuttosto che il ragionamento accurato. Il risultato è spesso una forma di discorso rumorosa ma stranamente isolata. La città offre qualcosa di diverso. Nello spazio fisico incontriamo persone che non fanno parte delle nostre reti digitali. Vediamo volti, gesti e reazioni. Il disaccordo è reale anziché astratto. Una protesta in piazza, un dibattito in municipio, una conversazione ascoltata per caso in un caffè: queste esperienze ci ricordano che la vita pubblica non è solo un flusso di messaggi, ma una presenza condivisa. **L'idea di sfera pubblica di Habermas** diventa qui particolarmente rilevante. La città fornisce le condizioni materiali per un dibattito che non può essere completamente sostituito dalla comunicazione digitale. Piazze, strade ed edifici pubblici rimangono luoghi in cui le argomentazioni appaiono visibili e in cui i cittadini si riconoscono come parte di una collettività.

### **Pratica di comunicazione**

Ecco perché la città rimane, forse più di ogni altra istituzione, l'espressione spaziale della sfera pubblica. Con la morte di Habermas **perdiamo un pensatore che credeva profondamente nel potere civilizzatore del discorso**. Eppure, le sue idee continuano a risuonare ogni volta che una piazza si riempie di proteste, ogni volta che i vicini si riuniscono per discutere del futuro della loro strada, ogni volta che i cittadini dibattono con passione su ciò che la loro città dovrebbe diventare. Per coloro che progettano e pensano alle città, la sua eredità ci lascia un compito silenzioso ma impegnativo. Habermas ci ha insegnato che **la democrazia non è una**

**struttura finita**, ma una pratica continua di comunicazione. Richiede spazi in cui le persone possano incontrarsi, parlare, dissentire e ascoltare. La progettazione e la gestione delle città comportano quindi una responsabilità che va oltre l'estetica o l'efficienza. Ciò che abbiamo imparato da Habermas è che la città deve rimanere aperta al confronto.

Il nostro compito, d'ora in poi, è proteggere e coltivare le condizioni spaziali di tale confronto: strade che invitino all'incontro, piazze che consentano l'assemblea, istituzioni che rimangano trasparenti e processi di pianificazione che **trattino i cittadini non come ostacoli**, ma come partecipanti a una conversazione condivisa. Se riusciremo in questo, la città continuerà a svolgere il lavoro democratico descritto da Habermas. Rimarrà un luogo in cui la società fa ciò che, secondo lui, non dovrebbe mai smettere di fare: pensare ad alta voce al suo futuro comune.

*Immagine di copertina: Jürgen Habermas (@Európa Pont)*

## About Author



### [Markus Appenzeller](#)

Architetto e urbanista olandese, è esperto in normative urbane, pianificazione strategica e sviluppo urbano sostenibile. Insegna in Scuole internazionali, pubblica studi e ricerche, è socio fondatore dello Studio MLA+ con il quale sviluppa progetti in Europa, Africa e Asia, promuovendo modelli innovativi per la rigenerazione urbana, la resilienza e lo sviluppo su larga scala.

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi